

care il figlio; basta dire che lo affidò alle cure di Seneca e di Burro, i due uomini più capaci di informarlo alle lettere e alla virtù. Nerone sugli esordii del suo regno parve approfittasse di loro lezioni. Modesto, affabile, umano rigettò le lodi dicendo di non volerne se non dopo averle meritate: il suo cuore era così sensibile alla pietà che un giorno obbligato di segnare una sentenza di morte pronunciata dal senato disse: *vorrei non saper scrivere*. Ma videsi ben presto scomparire tutte queste belle qualità per dar luogo a' vizii più nefandi. Dopo aver scosso il giogo de' suoi institutori, rallentò la briglia alle sue passioni e gettossi a corpo perduto in tutti gli eccessi a cui ponno esse trascinare. Il primo saggio della sua crudeltà fu la morte di Britannico di lui fratello, cui fece avvelenare l'anno 55, e senza scuotersi lo vide spirare in mezzo a un festino, ov' erano insieme. Questo delitto lo trasse ad altro più ancora orrendo. Nell' anno 59 dopo aver tentato senza successo differenti vie per privar di vita sua madre, riuscì a farla pugnalar. A questo parricidio tenne dietro l'avvelenamento di Domizia sua zia commesso di suo ordine. Afranio Burro suo governatore, le cui lezioni ed esempi lo facevano arrossire, ricevette da lui, secondo il racconto di Suetonio e Dione, un egual trattamento nel 62. Questa fu pur l'epoca della morte violenta di Ottavia figlia dell'imperator Claudio da lui sposata l'anno 53; principessa virtuosa di cui non era degno e cui astringe il 9 od 11 giugno ad aprirsi le vene. L'anno 64 fu insigne per nuove atrocità. Il 19 luglio egli appiccar fece il fuoco alla città di Roma accusando di tale incendio i Cristiani, il quale durò nove giorni, e consumò dieci quartieri onde aver occasione di perseguitarli. Alla sua scelleratezza era riserbato d'immaginare il supplizio che fece loro provare. Dopo averli intonacati di cera e di resina impender li fece a piuoli disposti in forma di viale ne' suoi giardini; appiccatovi poi il fuoco durante la notte egli barbaramente si piacque di guidare il suo carro al lume di quelle faci animate. La mira di Nerone nel far incendiar Roma era di ristabilirla sopra un piano più regolare, di renderne più spaziose e parallele le strade, lo che eseguì mercè le imposizioni di cui oppresse le